



# *Ministero di Grazia e Giustizia*

UFFICIO CENTRALE PER LA GIUSTIZIA MINORILE

*Ufficio - Legislazione, Studi, Documentazione*

## **Studio sulla condizione degli ultradiciottenni negli Istituti Penali per Minorenni**

**a cura di**

Elisabetta Ciuffo

Elisabetta Colla

Luigi Viggiani

## **Art. 24 D.Lgs. 272/1989**

*“1. Le misure cautelari, le misure alternative, le sanzioni sostitutive, le pene detentive e le misure di sicurezza si eseguono secondo le norme e con le modalità previste per i minorenni anche nei confronti di coloro che nel corso dell’esecuzione abbiano compiuto il diciottesimo ma non il ventunesimo anno di età. L’esecuzione rimane affidata al personale dei servizi minorili.*

*2. Le disposizioni del comma 1 si applicano anche quando l’esecuzione ha inizio dopo il compimento del diciottesimo anno di età.”*

### **Premessa**

Con l’entrata in vigore del D.lgs. 272/89, *Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988 n.448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*, si è riproposta con rinnovato interesse, com’è noto, la complessa tematica del rapporto intercorrente tra il processo penale minorile e quello ordinario, vale a dire fra la reale possibilità di un campo d’azione con proprie specificità del primo rispetto al secondo, sia in termini di materia e giurisdizione, che di iter processuale e norme di attuazione.

L’art. 24 del decreto, oggetto di approfondimento della presente ricerca, appare esemplificativo di tale controversa e sfumata relazione, evidenziando un problema, quello dei giovani adulti, di ambito “misto”, cioè da un lato specificamente minorile, dall’altro con evidenti implicazioni più ampie sul versante della cosiddetta giustizia ordinaria.

Viene infatti stabilito da questa norma che l’esecuzione dei provvedimenti limitanti la libertà (misure cautelari, misure

alternative, sanzioni sostitutive, pene detentive e misure di sicurezza) rimanga affidata ai servizi minorili anche per tutti i casi di giovani che compiano i diciotto anni in corso di esecuzione di detti provvedimenti (art.24, co.1), compresi quelli in cui la maggiore età sia compiuta prima dell'esecuzione degli stessi (art. 24, co.2).

Di certo l'art. 24 sembra ben rappresentare il tentativo perseguito dal legislatore di adeguare le procedure ordinarie all'ambito minorile, riconoscendo a quest'ultimo, a motivo della propria specificità, una procedura altrettanto peculiare, sia in ragione della differenza fra la condizione adulta e quella minorile-adolescenziale, sia, più perspicuamente, in conformità con le problematiche rappresentate dai giovani adulti.

Sono note le molteplici e complesse ragioni di carattere demografico, economico e socio-culturale che hanno prodotto, come riscontrabile anche in letteratura, il protrarsi della fase adolescenziale delle attuali generazioni: l'allungamento del periodo scolastico, la dipendenza dei giovani dalla famiglia di origine ed il conseguente ritardo nel processo d'immissione nel mondo adulto-autonomo-produttivo, il dilatarsi dei tempi di ricerca e reperimento di un posto stabile ed il permanere in situazioni precarie e di disoccupazione anche per diversi anni, l'eccessiva protettività dell'ambiente di appartenenza e la minor conflittualità dei giovani con la generazione precedente, il maggior individualismo collegato ad un minor interesse per la vita politica, nel senso ampio della parola.

Queste ed altre cause hanno prodotto importanti trasformazioni, nuovi comportamenti e stili di convivenza sociale, ruoli non facilmente definibili. Non risulta affatto elementare, ad esempio, delimitare, in termini anagrafici, i confini netti fra l'adolescenza e la prima giovinezza, dato che l'*ultra* e l'*infra* diciottenne ricoprono una molteplice varietà di ruoli e funzioni, spesso disponibili a fluttuare

tanto in una direzione che nell'altra, alla ricerca di equilibri più stabili.

E' del resto nota ed ampiamente studiata, infatti, la caratteristica funzione svolta dal periodo dell'adolescenza come età-cerniera fra l'infanzia e il mondo adulto, da un lato condizione ambigua e contraddittoria, dall'altro fase di dialettica radicale.

Riguardo alla caratterizzazione dei giovani adulti, sembra qui interessante ricordare, fra gli altri, il pronunciamento in merito del *VII Congresso delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine ed il trattamento dei delinquenti*, tenutosi a Milano dal 26 agosto al 6 settembre 1985, dove sono stati invitati tutti i Paesi membri a dare maggior specificità alla classe dei giovani adulti, differenziandoli sia dai minorenni che dagli adulti.

Alcuni studi suggeriscono che si potrebbe estendere il trattamento minorile, anche basandosi sull'esistenza di analoghe esperienze riportate da altri ordinamenti giuridici, a coloro che abbiano commesso un reato non grave, subito dopo il compimento della maggiore età, e ciò in relazione ai mutamenti sociali che hanno determinato da un lato un sempre più precoce reclutamento di ragazzi da parte della criminalità organizzata e dall'altro un ritardo nello sviluppo di autonomia nei giovani (Palomba, 1989).

Pur mantenendo, pertanto, un carattere sanzionatorio ancora sostanzialmente legato alla *ratio* del vecchio codice penale e non introducendo rinnovate modalità di computo della pena, più in linea con il moderno spirito garantista pervadente il nuovo processo minorile, il successivo D.lgs. 272/'89 ha operato, in taluni casi, una sorta di mediazione fra il vecchio ed il nuovo, come ben si rileva dall'art. 24: sarebbe apparso, infatti, anacronistico non cercare di combattere il meccanicismo derivante dall'immediata interruzione, in corso di applicazione, dei benefici e delle garanzie introdotti dal D.P.R. 448/'88, ad esclusiva causa del compimento, da parte dei destinatari, del diciottesimo anno di età.

D'altro canto la soluzione individuata dall'art. 24 del decreto in esame, per ovviare ai molteplici problemi derivanti da quanto sopra esposto (primi fra gli altri la brusca interruzione dei programmi di trattamento e l'impatto dei neo-ultradiciottenni, anche per brevi periodi, con gli Istituti per Adulti), e per limitare la discrezionalità nel disporre la permanenza di ultradiciottenni in I.P.M., ha tuttavia introdotto un'altra forma di "automatismo", non meno dannosa, in alcuni casi, della precedente, nei confronti di tutti quei giovani che, non avendo terminato di scontare la pena presso gli Istituti Penali per i Minorenni al compimento del diciottesimo anno di età vengono comunque trattenuti, come già osservato sopra, nelle strutture minorili (in ogni caso non oltre il ventunesimo anno), senza una valutazione individualizzata della pena residua e degli altri fattori predisponenti o indisponenti rispetto alla soluzione della permanenza in I.P.M.

La presente indagine nasce dall'esigenza di effettuare una valutazione quantitativa e qualitativa del fenomeno, oltre che una ricognizione delle opinioni degli operatori in merito alla questione.

In realtà già da tempo si parla di apportare una modifica all'art. 24, la quale, pur consentendo di mantenere il garantismo insito nell'attuale procedura processuale, impedisca al tempo stesso ogni applicazione meccanica e, per così dire, "necessaria" della permanenza in strutture minorili di giovani ultradiciottenni, quale fino ad oggi si è verificata con esiti spesso tutt'altro che positivi.

E' auspicabile che la presente ricerca rappresenti un utile contributo, oltre che al fine di disegnare una mappa della situazione attuale, anche nella direzione di positivi cambiamenti.

## **1. Finalità dell'indagine**

Per le ragioni indicate, l'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile ha ritenuto di promuovere un'indagine conoscitiva a livello nazionale

sulla condizione dei giovani adulti detenuti negli Istituti Penali Minorili, con lo scopo di valutare le principali caratteristiche del loro trattamento in I.P.M., e l'efficacia effettiva della attuale norma che regola la loro presenza negli Istituti per minorenni.

Gli obiettivi operativi dell'indagine, perseguiti tramite la creazione di un questionario composto di 11 items somministrato a tutti gli Istituti Penali per Minorenni, prevedevano, infatti, la valutazione dei seguenti aspetti:

1. Consistenza numerica del fenomeno e sua distribuzione sul territorio nazionale (dom.1 e 2).

2. Aspetti peculiari della condizione dei maggiorenni detenuti in I.P.M.: in particolare si è cercato di rilevare le problematiche specifiche dei giovani adulti italiani e stranieri detenuti e le caratteristiche del ruolo da essi ricoperto all'interno del più ampio gruppo di ragazzi (dom. 3, 4 e 5).

3. Elementi salienti dell'intervento proposto dai Servizi: si mirava in quest'area ad effettuare una ricognizione e valutazione delle risorse del territorio esistenti e potenziali e delle principali difficoltà incontrate dagli operatori per avviare i ragazzi alle attività esterne all'Istituto (dom. 6, 7, 8).

4. Opinioni degli operatori in merito all'applicazione dell'articolo: è stata richiesta una valutazione della adeguatezza degli strumenti presenti in I.P.M. per la gestione dei giovani adulti, e l'indicazione di alcuni suggerimenti atti a migliorare la condizione di questa specifica classe di soggetti (dom. 9, 10 e 11).

## **2. Metodologia dell'indagine**

Per effettuare l'indagine conoscitiva sul trattamento degli ultradiciottenni ristretti presso gli Istituti Penali per Minorenni è stato costruito un questionario destinato agli operatori degli I.P.M..

Il progetto di ricerca è stato ideato dal Serv.II/Studi della Div.I nella totalità dei suoi membri; la costruzione del questionario è stata curata da Roberto Gallace, Sandra Tressanti e Luigi Viggiani, mentre l'analisi e valutazione dei dati unitamente all'elaborazione della premessa e della relazione finale sono stati effettuati da Elisabetta Ciuffo, Elisabetta Colla e Luigi Viggiani.

Il questionario (allegato in appendice) prevedeva una sezione destinata alla quantificazione del fenomeno (dom.1-2), ed un'altra composta di items a risposta aperta e chiusa (dom.3-11) idonei all'indagine sulle aree indicate come principali obiettivi della ricerca.

Per la rilevazione del dato numerico, sono state costruite delle tabelle di distribuzione di frequenza sulla base delle quali hanno preso corpo alcune ipotesi.

Per le domande aperte, invece, si è proceduto ad una prima lettura ed analisi delle risposte fornite dagli operatori e ad una successiva elaborazione di categorie concettuali all'interno delle quali fosse possibile sistematizzare tali risposte.

Il questionario, come detto, è stato inviato ai 20 I.P.M. distribuiti sul territorio italiano, le risposte pervenute sono state 18.

L'indagine è stata effettuata nell'arco del periodo compreso fra settembre 1997 - e febbraio 1998, mentre i dati raccolti sono riferibili agli anni 1995-1996 ed al I sem. del 1997.

### **3. Presentazione dei dati e commento**

### 3.1 Il dato quantitativo

Questa sezione del documento è dedicata all'analisi degli aspetti quantitativi del fenomeno della detenzione di maggiorenni in istituto penale minorile. Sono stati pertanto riportati i dati raccolti attraverso i questionari inviati dagli Istituti per minorenni, e relativi al numero di ingressi in I.P.M. di ultradiciottenni e alla percentuale di essi con precedenti esperienze in istituto per adulti.

Per valutare la diversa proporzione di maggiorenni e minorenni presenti in ciascuno istituto, riportiamo innanzitutto la stima, fornita dal Servizio Ricerca e Statistica dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile, del numero complessivo di ingressi nei singoli I.P.M. relativamente agli anni '95, '96 e primo semestre del '97 (tab. 1).

Gli Istituti penali appaiono molto diversi fra loro, in relazione sia al numero degli ingressi che alla proporzione di ragazzi italiani e stranieri presenti. Le città nelle quali si registra un numero più alto di ingressi sono Milano e Roma seguite da Bari, Nisida, Palermo, Firenze e Bologna. Gli istituti del centro-Nord quindi risultano più affollati, probabilmente anche in ragione del fatto che nell'Italia del Sud c'è un numero più elevato di istituti penitenziari per minori - in Campania ci sono 2 I.P.M. oltre al centro polifunzionale Filangieri di Napoli, in Puglia 2 e in Sicilia 4 - che corrisponde quindi ad una maggiore distribuzione all'interno di essi dei ragazzi detenuti in queste Regioni.

tabella 1 - numero totale di ingressi in I.P.M.

|  |             |             |                                     |
|--|-------------|-------------|-------------------------------------|
|  | <b>1995</b> | <b>1996</b> | <b>1997</b><br><b>(1° semestre)</b> |
|  | 5           |             |                                     |



| <b>I.P.M.</b> | Ita         | stra<br>n  | <b>tot</b>  | Ita         | stra<br>n  | <b>tot</b>  | ita | stra<br>n | <b>tot</b> |
|---------------|-------------|------------|-------------|-------------|------------|-------------|-----|-----------|------------|
| Acireale      | 91          | 3          | <b>94</b>   | 56          | 0          | <b>56</b>   |     |           | <b>31</b>  |
| Airola        | 54          | 1          | <b>55</b>   | 46          | 1          | <b>47</b>   |     |           | <b>46</b>  |
| Bari          | 148         | 2          | <b>150</b>  | 117         | 9          | <b>126</b>  |     |           | <b>29</b>  |
| Bologna       | 30          | 69         | <b>99</b>   | 32          | 72         | <b>104</b>  |     |           | <b>60</b>  |
| Caltanissetta | 12          | 1          | <b>13</b>   | 33          | 2          | <b>35</b>   |     |           | <b>8</b>   |
| Caserta       | 66          | 3          | <b>69</b>   | 72          | 7          | <b>79</b>   |     |           | <b>36</b>  |
| Catania       | 80          | 0          | <b>80</b>   | 95          | 1          | <b>96</b>   |     |           | <b>42</b>  |
| Firenze       | 19          | 91         | <b>110</b>  | 17          | 86         | <b>103</b>  |     |           | <b>44</b>  |
| L'Aquila      | 31          | 4          | <b>35</b>   | 21          | 12         | <b>33</b>   |     |           | <b>17</b>  |
| Lecce         | 55          | 0          | <b>55</b>   | 49          | 7          | <b>56</b>   |     |           | <b>30</b>  |
| Milano        | 102         | 285        | <b>387</b>  | 95          | 222        | <b>317</b>  |     |           | <b>167</b> |
| Nisida        | 105         | 18         | <b>123</b>  | 108         | 42         | <b>150</b>  |     |           | <b>84</b>  |
| Palermo       | 106         | 3          | <b>109</b>  | 114         | 5          | <b>119</b>  |     |           | <b>31</b>  |
| Pesaro        | ---         | ---        | ---         | 6           | 3          | <b>9</b>    |     |           | <b>7</b>   |
| Potenza       | 18          | 2          | <b>20</b>   | 10          | 2          | <b>12</b>   |     |           | <b>10</b>  |
| Quartucciu    | 47          | 3          | <b>50</b>   | 42          | 2          | <b>44</b>   |     |           | <b>34</b>  |
| Roma          | 67          | 206        | <b>273</b>  | 91          | 213        | <b>304</b>  |     |           | <b>161</b> |
| Treviso       | 31          | 24         | <b>55</b>   | 28          | 36         | <b>64</b>   |     |           | <b>29</b>  |
| <b>totale</b> | <b>1062</b> | <b>715</b> | <b>1777</b> | <b>1032</b> | <b>722</b> | <b>1754</b> |     |           | <b>866</b> |

Non si registra nei tre anni presi in esame alcun incremento o decremento significativo nel numero complessivo di ingressi in istituto penitenziario minorile; nelle singole realtà locali invece si possono rilevare di anno in anno degli aumenti (come ad esempio a Caltanissetta e a Roma nell'anno '96) o delle flessioni (le più

significative si registrano a Bari e a Palermo nel 1997, in base alla previsione del primo semestre raccolto) in tal senso.

Per quanto riguarda la percentuale di minori stranieri questa risulta essere nettamente più alta nelle città del centro-Nord - Roma, Bologna, Firenze e Milano, dove supera quella dei ragazzi italiani - mentre nelle regioni del Sud (se si fa eccezione per il dato riportato dall'I.P.M. di Nisida) il fenomeno sembra avere un carattere estremamente limitato. E' possibile rintracciare un riscontro di questo dato nella annuale rilevazione del numero dei minorenni denunciati alle Procure presso i Tribunali per minorenni (dato elaborato dal Servizio Statistica e Ricerca dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile), che conferma una forte presenza di minori stranieri nel centro e nel Nord dell'Italia e una quasi assenza di essi nel Sud. I dati infatti riportano per il 1995 17.490 italiani e 12.138 stranieri denunciati nel centro nord, mentre 15.860 italiani e 563 stranieri nel sud; analogo il dato del 1996 con 17.783 italiani e 10.768 stranieri nel centro-nord e 14.738 italiani e 686 stranieri nel sud. I dati del 1997 invece non sono ancora disponibili.

Questo il quadro generale degli ingressi di ragazzi in I.P.M.; vediamo ora più nello specifico i dati relativi agli ultradiciottenni, rilevati attraverso i questionari inviati agli operatori degli istituti (tab. 2). Nell'ambito di ciascuno degli anni presi in esame è stato specificato il numero di ingressi in I.P.M. di ragazzi italiani (colonna a), rom/sinti (colonna b), africani (colonna c), provenienti dai Paesi dell'est (colonna d), o da altri Paesi (colonna e).

**tabella 2 - numero di ingressi in I.P.M. di ultradiciottenni italiani e stranieri.**

| ART 24   | 1995 |   |   |   |   |     | 1996 |   |   |   |   |     | 1997<br>(1° semestre) |   |   |   |   |     |
|----------|------|---|---|---|---|-----|------|---|---|---|---|-----|-----------------------|---|---|---|---|-----|
|          | a    | b | c | d | e | tot | a    | b | c | d | e | tot | a                     | b | c | d | e | tot |
| Acireale | 46   |   |   |   |   | 46  |      |   |   |   |   | 27  |                       |   |   |   |   | 21  |

|               |            |           |           |          |          |            |            |           |           |          |          |            |            |           |           |          |          |            |
|---------------|------------|-----------|-----------|----------|----------|------------|------------|-----------|-----------|----------|----------|------------|------------|-----------|-----------|----------|----------|------------|
| Airola        | 35         |           |           |          |          | <b>35</b>  | 24         |           | 1         |          |          | <b>25</b>  | 33         |           |           |          |          | <b>33</b>  |
| Bari          | 55         | 1         |           |          |          | <b>56</b>  | 51         |           |           | 1        |          | <b>52</b>  | 14         | 1         |           | 2        |          | <b>17</b>  |
| Bologna       | 16         | 4         | 5         | 4        |          | <b>29</b>  | 15         | 3         | 2         | 3        |          | <b>23</b>  | 6          | 3         | 4         |          | 1        | <b>14</b>  |
| Caltanissetta | 9          |           |           |          |          | <b>9</b>   | 21         |           |           |          |          | <b>21</b>  | 6          |           |           |          |          | <b>6</b>   |
| Caserta       | 18         | 1         |           |          |          | <b>19</b>  | 25         | 2         |           |          |          | <b>27</b>  | 10         |           |           |          |          | <b>10</b>  |
| Catania       | 72         |           |           |          |          | <b>72</b>  | 65         |           |           |          | 1        | <b>66</b>  | 30         |           |           |          |          | <b>30</b>  |
| Firenze       | 8          | 14        | 3         |          |          | <b>25</b>  | 1          | 9         | 3         |          |          | <b>13</b>  | 4          | 5         | 6         |          |          | <b>15</b>  |
| L'Aquila      |            | 12        |           |          |          | <b>12</b>  |            | 9         |           |          |          | <b>9</b>   |            | 3         |           |          |          | <b>3</b>   |
| Lecce         | 13         |           |           |          |          | <b>13</b>  | 22         |           |           |          |          | <b>22</b>  | 4          |           |           |          |          | <b>4</b>   |
| Milano        | 28         | 17        | 7         |          |          | <b>52</b>  | 25         | 17        | 3         | 1        | 1        | <b>47</b>  | 11         | 14        | 6         |          |          | <b>31</b>  |
| Nisida        | 24         | 2         | 1         |          |          | <b>27</b>  | 41         | 2         | 1         |          |          | <b>44</b>  | 17         |           |           |          |          | <b>17</b>  |
| Palermo       | 24         |           |           |          |          | <b>24</b>  | 35         |           |           | 1        |          | <b>36</b>  | 9          |           |           |          |          | <b>9</b>   |
| Pesaro        |            |           |           |          |          | <b>0</b>   | 8          |           | 1         |          |          | <b>9</b>   | 1          | 1         | 1         |          |          | <b>3</b>   |
| Potenza       | 9          | 1         |           |          |          | <b>9</b>   | 9          |           |           |          |          | <b>9</b>   | 4          |           |           |          |          | <b>4</b>   |
| Quartucciu    | 22         | 1         |           |          |          | <b>23</b>  | 18         |           |           |          |          | <b>18</b>  | 8          |           |           |          |          | <b>8</b>   |
| Roma          | 19         | 13        | 1         | 1        |          | <b>34</b>  | 21         | 16        |           | 1        | 1        | <b>39</b>  | 8          | 8         | 4         | 1        |          | <b>21</b>  |
| Treviso       | 3          | 6         | 2         | 1        |          | <b>12</b>  | 7          | 9         | 2         |          | 1        | <b>19</b>  | 5          | 2         | 2         |          |          | <b>9</b>   |
| <b>totale</b> | <b>401</b> | <b>72</b> | <b>19</b> | <b>6</b> | <b>0</b> | <b>498</b> | <b>388</b> | <b>67</b> | <b>13</b> | <b>7</b> | <b>4</b> | <b>506</b> | <b>171</b> | <b>37</b> | <b>23</b> | <b>3</b> | <b>1</b> | <b>255</b> |

Legenda: a = italiani  
b = rom/sinti,  
c = africani,  
d = provenienti dai Paesi dell'est  
e = provenienti da altri Paesi

Un primo dato che emerge è quello relativo alla distinzione di numero fra ragazzi maggiorenni italiani e stranieri: si nota come, salvo alcune eccezioni che riguardano ancora una volta le città del centro-Nord, la quasi totalità degli ultradiciottenni entrati in I.P.M. risulti essere di nazionalità italiana. Questo elemento potrebbe

essere spiegabile sulla base del fatto che buona parte dei ragazzi stranieri coinvolti in attività criminose risulta essere priva di documenti di identità, e questo può comportare una maggiore difficoltà nel definire con certezza la maggiore o la minore età, che per altro, nei casi dubbi, va comunque presunta (art. 8 D.P.R. 448/88). Per i ragazzi italiani invece l'accertamento dell'età ha delle strade più rapide e certe, che contribuiscono probabilmente ad aumentare la distanza che si registra fra numero di maggiorenni italiani e stranieri entrati in I.P.M..

Un secondo dato interessante è quello relativo alla distribuzione territoriale: si vede infatti che esistono nei diversi I.P.M. delle sostanziali differenze riguardo al numero di ultradiciottenni presenti, che risulta essere significativamente più elevato (ad eccezione di Milano) negli istituti delle regioni del Sud, in particolare Campania, Puglia, Sicilia (la città con il più alto numero in assoluto è Catania). Questa informazione può essere ricondotta e messa in relazione con quanto emerso in precedenza, dall'analisi dei dati sulla popolazione generale di ragazzi detenuti riportati nella tabella 1, che evidenziavano una particolare concentrazione di stranieri nel Nord Italia, stranieri che - come abbiamo appena visto - risultano essere per lo più minorenni.

Si comprende in questo modo quindi come possa esservi una relazione fra una maggiore presenza di ragazzi stranieri e di minorenni nelle strutture detentive del Nord del Paese e, al contrario, una preponderanza di ragazzi italiani maggiorenni in quelle del Sud.

Osservando più da vicino la specificità dei ragazzi stranieri si nota come le differenti etnie siano diversamente rappresentate nel quadro dei giovani adulti devianti, che sembrano essere per la quasi totalità appartenenti alla cultura nomade. Sottolineiamo a questo proposito il caso estremo dell'istituto per minorenni del L'Aquila nel

quale la totalità dei ragazzi maggiorenni è nomade. Le altre nazionalità sono invece presenti in maniera decisamente minore: pochi i ragazzi africani, pochissimi i ragazzi provenienti da Paesi dell'est.

Ancora una volta la presenza degli stranieri, appare nettamente più evidente nelle città del centro-Nord, Milano, Roma, Firenze, l'Aquila, Bologna e Treviso.

Per quanto riguarda l'andamento del fenomeno nel corso degli anni esaminati non si notano delle differenze sostanziali nel numero complessivo di ingressi, sia degli italiani che degli stranieri ultradiciottenni; per quanto riguarda i singoli I.P.M. invece, si possono rilevare delle variazioni annuali nel senso dell'aumento o della diminuzione di ingressi. Gli istituti di Lecce, Caltanissetta e Palermo registrano un significativo incremento nel numero di ingressi di ultradiciottenni nel 1996 che sembra destinato a rientrare nel 1997, così come l'istituto di Nisida, che per il 1997 continua invece a riportare una tendenza all'incremento, se pure meno evidente rispetto al 1996. Gli istituti di Firenze e Acireale invece descrivono l'andamento inverso, con un flusso di utenza decrescente per il '96 e nuovamente in aumento nel 1997.

Per procedere nell'analisi delle informazioni si è pensato di effettuare un confronto fra i dati riportati nelle tabelle 1 e 2, per evidenziare in percentuale gli ultradiciottenni presenti nei singoli istituti.

Nella colonna A della tabella 3 pertanto abbiamo riportato il dato relativo al numero totale di ingressi in I.P.M., nella colonna B il numero di ingressi di maggiorenni, e nella terza colonna la percentuale relativa al rapporto fra A e B per ciascun anno considerato.

tabella 3 - rapporto percentuale fra maggiorenni presenti in I.P.M. e totale popolazione

| ART 24        | 1995   |    |            | 1996 |    |            | 1997<br>(1° semestre) |    |            |
|---------------|--------|----|------------|------|----|------------|-----------------------|----|------------|
|               | I.P.M. | A  | B          | %    | A  | B          | %                     | A  | B          |
| Acireale      | 94     | 46 | <b>49%</b> | 56   | 27 | <b>48%</b> | 31                    | 21 | <b>68%</b> |
| Airola        | 55     | 35 | <b>63%</b> | 47   | 25 | <b>53%</b> | 46                    | 33 | <b>71%</b> |
| Bari          | 150    | 56 | <b>37%</b> | 126  | 52 | <b>41%</b> | 29                    | 17 | <b>58%</b> |
| Bologna       | 99     | 29 | <b>29%</b> | 104  | 23 | <b>22%</b> | 60                    | 14 | <b>23%</b> |
| Caltanissetta | 13     | 9  | <b>69%</b> | 35   | 21 | <b>60%</b> | 8                     | 6  | <b>75%</b> |
| Caserta       | 69     | 19 | <b>27%</b> | 79   | 27 | <b>34%</b> | 36                    | 10 | <b>28%</b> |
| Catania       | 80     | 72 | <b>80%</b> | 96   | 66 | <b>69%</b> | 42                    | 30 | <b>71%</b> |
| Firenze       | 110    | 25 | <b>23%</b> | 103  | 13 | <b>12%</b> | 44                    | 15 | <b>34%</b> |
| L'Aquila      | 35     | 12 | <b>34%</b> | 33   | 9  | <b>27%</b> | 17                    | 3  | <b>17%</b> |
| Lecce         | 55     | 13 | <b>23%</b> | 56   | 22 | <b>39%</b> | 30                    | 4  | <b>13%</b> |
| Milano        | 387    | 52 | <b>13%</b> | 317  | 47 | <b>15%</b> | 167                   | 31 | <b>18%</b> |
| Nisida        | 123    | 27 | <b>22%</b> | 150  | 44 | <b>29%</b> | 84                    | 17 | <b>20%</b> |
| Palermo       | 109    | 24 | <b>22%</b> | 119  | 36 | <b>30%</b> | 31                    | 9  | <b>29%</b> |

|            |     |     |            |     |    | %          |     |    |            |
|------------|-----|-----|------------|-----|----|------------|-----|----|------------|
| Pesaro     | /// | /// | ///        | 9   | 9  | <b>100</b> | 7   | 3  | <b>43%</b> |
|            |     |     |            |     |    | %          |     |    |            |
| Potenza    | 20  | 10  | <b>50%</b> | 12  | 9  | <b>68</b>  | 10  | 4  | <b>40%</b> |
|            |     |     |            |     |    | %          |     |    |            |
| Quartucciu | 50  | 23  | <b>46%</b> | 44  | 18 | <b>41</b>  | 34  | 8  | <b>23%</b> |
|            |     |     |            |     |    | %          |     |    |            |
| Roma       | 273 | 34  | <b>12%</b> | 304 | 39 | <b>13</b>  | 161 | 21 | <b>13%</b> |
|            |     |     |            |     |    | %          |     |    |            |
| Treviso    | 55  | 12  | <b>22%</b> | 64  | 19 | <b>29</b>  | 29  | 9  | <b>31%</b> |
|            |     |     |            |     |    | %          |     |    |            |

Legenda: a = totale ingressi in I.P.M.  
b = numero ingressi maggiorenni

Viene sostanzialmente confermata una presenza più massiccia del numero di di giovani adulti entrati in I.P.M. nel Sud Italia, in particolare in Sicilia, che raccoglie le percentuali di rapporto più alte fra il numero di giovani adulti presenti e il totale della popolazione detenuta.

Vediamo ora la percentuale di maggiorenni ristretti in I.P.M. che hanno avuto precedenti esperienze detentive presso istituti per adulti.

Si rileva anche in questo caso una notevole differenza fra le realtà dei vari istituti per minorenni, che va dal 4% di soggetti maggiorenni dell'istituto del L'Aquila all'87% di quello di Treviso; la media è intorno al 23%. Nel Nord Italia tendenzialmente la percentuale di maggiorenni che arriva in istituto da precedenti esperienze detentive in istituti per adulti è più elevata, essendo Milano e Treviso le città che registrano le percentuali più alte.

Nella tabella 4 abbiamo riportato, nella colonna A la somma degli ingressi di maggiorenni in I.P.M. negli anni '95, '96 e primo

semestre del '97 (l'informazione presente nel questionario infatti non consentiva di effettuare una valutazione per i singoli anni), nella colonna B la somma di coloro che avevano avute esperienze detentive in istituto per adulti, e nella terza colonna la percentuale di rapporto fra i due dati.



**tabella 4 - percentuale di giovani adulti detenuti in I.P.M. con precedenti esperienze in istituto per adulti**

| <b>ART 24</b> | <b>1995 - 96 - 97</b> |    |                |
|---------------|-----------------------|----|----------------|
| <b>I.P.M.</b> | A                     | B  | %              |
| Acireale      | 94                    | 0  | <b>0</b>       |
| Airola        | 93                    | 10 | <b>10</b><br>% |
| Bari          | 125                   | 37 | <b>29</b><br>% |
| Bologna       | 66                    | 13 | <b>20</b><br>% |
| Caltanissetta | 36                    | 7  | <b>19</b><br>% |
| Caserta       | 56                    | 11 | <b>19</b><br>% |
| Catania       | 168                   | 64 | <b>38</b><br>% |
| Firenze       | 53                    | 12 | <b>23</b><br>% |
| L'Aquila      | 24                    | 1  | <b>4%</b>      |
| Lecce         | 39                    | 8  | <b>20</b><br>% |
| Milano        | 130                   | 55 | <b>42</b><br>% |
| Nisida        | 88                    | 8  | <b>9%</b>      |
| Palermo       | 69                    | 18 | <b>26</b><br>% |
| Pesaro        | 12                    | 2  | <b>17</b>      |

|            |    |    |                |
|------------|----|----|----------------|
|            |    |    | %              |
| Potenza    | 23 | 4  | <b>11</b><br>% |
| Quartucciu | 49 | 14 | <b>22</b><br>% |
| Roma       | 94 | 18 | <b>19</b><br>% |
| Treviso    | 40 | 35 | <b>87</b><br>% |

Una sintesi dei dati che abbiamo raccolto è stata infine scomposta per ripartizione territoriale, secondo la divisione proposta dall'ISTAT che prevede:

**Italia del Nord:** Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige,

Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna;

**Italia del centro:** Toscana, Umbria, Marche, Sardegna, Lazio.

**Italia del Sud:** Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

Nelle colonne con l'indicazione dell'anno è riportata la percentuale di maggiorenni detenuti (colonna a), rispetto alla quale sono indicati la percentuale di italiani (colonna b) e stranieri (colonna c); nella colonna con la sigla "I.I.P.P." è riportata la percentuale di ragazzi con precedenti esperienze detentive in istituto penale per adulti (tab. 5).

**tabella 5 - distribuzione territoriale**

|  |             |             |             |               |
|--|-------------|-------------|-------------|---------------|
|  | <b>1995</b> | <b>1996</b> | <b>1997</b> | <b>I.I.P.</b> |
|--|-------------|-------------|-------------|---------------|

|        |                |     |     |                |     |    | (1° semestre)  |     |    | P.         |
|--------|----------------|-----|-----|----------------|-----|----|----------------|-----|----|------------|
|        | a              | b   | c   | a              | b   | c  | a              | b   | c  |            |
| Nord   | <b>21</b><br>% | 45% | 55% | <b>22</b><br>% | 51% | 49 | <b>24</b><br>% | 44% | 56 | <b>50%</b> |
| centro | <b>29</b><br>% | 46% | 54% | <b>23</b><br>% | 40% | 60 | <b>21</b><br>% | 39% | 61 | <b>17%</b> |
| Sud    | <b>44</b><br>% | 97% | 3%  | <b>47</b><br>% | 97% | 3% | <b>47</b><br>% | 98% | 2% | <b>18%</b> |

### **3. 2 Alcune osservazioni sulla “condizione” dei ragazzi**

In questa sezione della relazione di ricerca metteremo a fuoco alcuni elementi relativi alla condizione dei ragazzi ultradiciottenni, così come la descrivono gli operatori nelle risposte ai questionari, con particolare riferimento alle problematiche degli italiani (dom 3), a quelle più specificamente attinenti gli stranieri (dom. 4), al ruolo che i maggiorenni, sia italiani che stranieri, svolgono con i detenuti minorenni (dom. 5). Le domande poste prevedevano risposte aperte; ne è stata effettuata una lettura cercando di evidenziarne i principali elementi, che sono stati poi sintetizzati e raggruppati all'interno di tipologie simili. Per l'esposizione dei dati abbiamo pensato di mantenere in una prima fase la Suddivisione delle tre aree di indagine proposta dalle diverse domande, per poi avanzare - nella parte conclusiva di questa sezione del lavoro - alcune ipotesi nate sulla base di un confronto fra le risposte degli operatori alle tre diverse domande.

#### 3.2.1: Le problematiche degli italiani

In questo paragrafo saranno dunque riportate e commentate le risposte alla domanda 3 del questionario, sul tipo di problematiche specifiche attinenti al detenuto ultradiciottenne italiano rispetto agli altri detenuti minorenni, per quanto attiene alla gestione quotidiana interna agli Istituti.

La maggior parte degli operatori (61%) propone una distinzione fra coloro che diventano maggiorenni in I.P.M., nel corso dell'espiazione della pena, coloro che entrano in istituto da maggiorenni per un reato commesso in precedenza ma senza avere avuto esperienza in istituto per adulti, e infine coloro che provengono dall'istituto penale per adulti o comunque vi hanno

transitato nel periodo intercorso fra il compimento del diciottesimo anno e l'ingresso in I.P.M..

Effettuata questa distinzione gli operatori indicano concordemente la categoria di "maggiorenni con esperienze in istituto per adulti" come quella più difficile da gestire nell'ambito del modello di trattamento previsto per i minori, mentre per le altre due tipologie individuate viene descritto un quadro di caratteristiche positive e negative maggiormente articolato. I ragazzi con precedenti esperienze in casa circondariale invece vengono descritti come portatori di atteggiamenti provocatori nei confronti degli operatori e strumentali con gli infradiciottenni, rispetto ai quali tendono a porsi in posizione di preminenza.

Nelle risposte si fa riferimento alla difficoltà da parte dei maggiorenni ad adeguarsi alle regole presenti e alla scarsa disponibilità di essi a coinvolgersi nelle attività proposte, elementi entrambi che fanno riferimento ad una loro insofferenza a ricoprire un ruolo subalterno. Gli operatori attribuiscono parte delle difficoltà che incontrano nella gestione di questi casi ad una "mentalità maggiormente strutturata in senso deviante" presente nei ragazzi stessi, rispetto alla quale si percepisce spesso nelle risposte una scarsa fiducia nella possibilità di recupero. Il concetto stesso di "strutturazione" infatti evoca la stabilità di un fenomeno, difficilmente attaccabile da agenti esterni. A conferma di questa viene richiamata dagli operatori la plurirecidività dei ragazzi, la presenza in loro di "disvalori della subcultura deviante", l'assunzione di una "mentalità carceraria" per coloro che hanno scontato parte della pena in istituto per adulti. Non sono invece indicati elementi positivi in riferimento all'età adulta.

La soluzione che viene spesso indicata dagli operatori per la risoluzione di questo delicato problema di gestione e convivenza, è la separazione dei ragazzi maggiorenni e minorenni in sezioni diverse dell'istituto.

Una possibile lettura dei fenomeni inquadra gli atteggiamenti descritti nei ragazzi ultradiciottenni come rispondenti ad una esigenza di vedere riconosciuta una significativa differenza fra il loro *status* e quello dei minorenni.

Da tale esigenza deriverebbero da un lato gli attacchi al rapporto con gli operatori, ai quali i ragazzi non sono disposti a riconoscere un ruolo "educativo", ovvero connotato in termini di tutela nei loro confronti; quello che essi tentano di ottenere invece, (attraverso gli atteggiamenti provocatori cui le risposte fanno riferimento), è una gestione degli spazi e dei tempi maggiormente improntata all'autonomia, attraverso una relazione definita dagli operatori "paritaria".

Anche in relazione alla difficoltà che operatori e ragazzi incontrano per trovare un accordo in merito a questo punto, i ragazzi stessi chiedono spesso di poter tornare presso l'istituto per adulti. Tale richiesta, oltre a essere motivata dal desiderio di usufruire - come si diceva - di un trattamento "da adulti" (che oltre alla possibilità di godere di maggiori gradi di libertà, offre anche alcuni vantaggi su altri piani, come ad esempio quello economico, in quanto il lavoro interno all'istituto è retribuito in maniera più consistente), è riconducibile, in alcuni casi, al desiderio di ricongiungersi con amici o parenti detenuti.

Alla volontà di differenziarsi rispetto ai minorenni inoltre, appare riconducibile anche la presenza negli ultradiciottenni di atteggiamenti strumentali nei confronti dei ragazzi più giovani, atteggiamenti che vengono legittimati anche dall'esperienza detentiva da essi fatta nell'istituto per adulti; questa infatti viene vissuta sia dagli uni che dagli altri come elemento in grado di conferire autorevolezza.

Un secondo gruppo di risposte (pari circa al 28%) sottolinea invece, astenendosi da giudizi di merito negativi, le specificità legate all'età dei ragazzi: essi pertanto vengono indicati come

titolari di esigenze precipue sia formative che occupazionali, ma anche riferite al bisogno di disporre di un ambiente maggiormente ordinato e silenzioso; tutte queste vengono ricondotte ai singoli percorsi di costruzione dell'identità e del proprio ruolo psicosociale messi in atto dai ragazzi, che evidentemente attraversano una fase della vita profondamente diversa rispetto ai più giovani. L'autonomia gestionale, lavorativa, economica viene indicata dagli operatori come principale esigenza e caratteristica dei ragazzi e allo stesso tempo come obiettivo che l'istituzione dovrebbe porsi nei loro confronti.

In un ultimo (piccolo) gruppo di risposte infine vengono attribuite caratteristiche positive alla maggiore età: i giovani adulti vengono definiti come più maturi, più stabili emotivamente, e a queste caratteristiche viene collegata la possibilità di impostare con essi un lavoro che produca risultati più efficaci sia nel campo dell'impegno lavorativo che delle relazioni personali. Vengono richiamate anche in questo caso la maggiore "strutturazione" di questi ragazzi e l'introduzione di una "cultura carceraria", intese però come elementi che consentono al giovane di aderire meglio alle regole dell'istituzione.

### 3.2. 2: Le problematiche dei ragazzi stranieri

Per quanto riguarda le specifiche problematiche dei ragazzi stranieri il 28% degli operatori che hanno risposto al questionario fa riferimento al disagio provocato dalle differenze linguistiche e culturali.

La presenza di questi elementi appare comprensibile se si considera che costituiscono un ostacolo a diversi livelli: prima di tutto all'interno del rapporto con gli operatori stessi, con i quali i ragazzi affrontano quotidianamente un problema di comunicazione. Non si fa evidentemente riferimento ad una questione di traduzione

(nel senso letterale del termine) dei contenuti che gli uni e gli altri vogliono trasmettere, quanto ad un problema di convivenza fra abitudini, stili di vita e di pensiero anche molto differenti; per superare questo ostacolo in molti degli istituti penitenziari per minori sono presenti i cosiddetti "mediatori culturali", con la precipua funzione non solo di interpreti e traduttori dei messaggi verbali, ma anche di "facilitatori" dell'intermediazione tra mondi e culture diversi.

Le differenze culturali inoltre costituiscono un ostacolo anche nel rapporto con l'istituzione in generale, nel senso che l'Amministrazione deve fare un notevole sforzo, per comprendere prima di tutto, e per essere in grado di rispondere in una seconda fase, ad alcune esigenze basilari dei ragazzi stranieri ospitati, quali ad esempio quelle relative all'assistenza spirituale, o alla creazione di un percorso scolastico adatto alle specifiche caratteristiche culturali.

Infine i ragazzi stranieri incontrano spesso difficoltà - come rilevano gli operatori - ad inserirsi nel più ampio gruppo dei ragazzi detenuti, con i quali devono trovare il modo di stabilire un rapporto in assenza di un codice di comportamento condiviso. Viene anche sottolineata la limitatezza dello "spazio di azione" possibile per questi giovani, in un contesto "controllato" principalmente dai ragazzi italiani, soprattutto se maggiorenni.

Un altro elemento che torna spesso nelle risposte al questionario relativamente ai motivi di disagio dei ragazzi stranieri è quello dall'assenza della famiglia; i ragazzi infatti sono spesso da soli in Italia o comunque le famiglie non risultano facilmente rintracciabili, motivo questo che contribuisce a creare un clima di complessivo isolamento e solitudine. Questo clima è particolarmente rappresentato dagli operatori dei Servizi presenti nelle regioni del Sud, dove - ricordiamo - è stata rilevata una minore presenza di ragazzi stranieri; la loro condizione di solitudine pertanto risulta



ulteriormente aggravata dal fatto di non potere condividere spesso con nessuno, all'interno dell'istituto il disagio provocato dalla propria condizione di "straniero".

Alcune risposte (il 22%) sottolineano gli aspetti legati alla dimensione sociale, in senso generale, del problema; questi operatori individuano nella difficoltà che i ragazzi stranieri incontrano a costruirsi percorsi legali, o nell'emarginazione socio culturale della quale sono oggetto, le principali difficoltà dei maggiorenni detenuti non italiani. I problemi quindi nascono in relazione alla prospettiva di inserimento sociale stabile, rispetto alla quale peraltro, i ragazzi - secondo gli operatori - mostrano un interesse ed una motivazione specifica. Le richieste provenienti da essi infatti riguardano principalmente la regolarizzazione della loro posizione, finalizzata a rendere plausibile una ipotesi di inserimento e di stabilità nel contesto sociale esterno. Anche questi operatori sottolineano come la marginalità psico-sociale costituisca un elemento importante anche del rapporto che i ragazzi stabiliscono con l'istituzione.

In alcuni casi, molto pochi per la verità (pari al 11%), l'esistenza di conflitti viene messa in relazione alla presenza di stranieri; si tratta in particolare di realtà in cui tale presenza ha un carattere numericamente piuttosto massiccio, che risulta di difficile gestione da parte dell'istituto. C'è peraltro da rilevare che non tutte gli I.P.M. in cui i ragazzi stranieri sono numerosi denunciano difficoltà legate alla presenza di conflitti, che si verificano probabilmente nelle situazioni in cui, per un motivo o per l'altro, lo sforzo fatto dall'istituzione per integrare e coinvolgere i ragazzi non è risultato efficace. Si parla quindi ancora una volta di un problema di inserimento, di "collocazione", che può essere letto come elemento comune alle diverse osservazioni riportate dagli operatori in merito alla gestione dei ragazzi stranieri.

Un numero non irrilevante di istituti infine (39%) non risponde, affermando di non avere casi sufficienti per effettuare alcuna generalizzazione o riflessione ponderata; si tratta in tutti i casi di istituti del Sud, dove, come si è già rilevato, il fenomeno ha una incidenza molto relativa.

### 3.2.3: Il rapporto con gli altri detenuti

Per quanto riguarda le caratteristiche del ruolo che i giovani adulti ricoprono all'interno del rapporto con i ragazzi più giovani, viene sottolineata in quasi tutte le risposte la funzione di *leader* che viene loro riconosciuta dal gruppo. Per alcuni operatori (40%) il termine viene inteso in una accezione prevalentemente negativa: viene fatto riferimento a pressioni esercitate strumentalmente nei confronti dei più giovani, a frequenti prevaricazioni, ad atteggiamenti ipercritici e svalutativi nei confronti delle iniziative proposte, atteggiamenti che contagiano anche gli altri ragazzi, compromettendo la complessiva produttività del gruppo da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo.

Il clima che viene complessivamente descritto appare connotato in termini negativi, e ampiamente disfunzionale rispetto agli obiettivi presenti nel mandato dell'istituzione penitenziaria relativi al recupero dei ragazzi detenuti.

Per il 50% degli operatori la presenza di maggiorenni non viene necessariamente associata a difficoltà di gestione: essi al contrario - alcuni facendo qualche distinzione, altri addirittura senza riserve - descrivono situazioni in cui la presenza di ragazzi più adulti rappresenta un elemento, almeno potenzialmente, positivo. I giovani adulti infatti vengono descritti come più impegnati, più responsabili, in grado di aderire - se adeguatamente coinvolti - in maniera più attiva alle iniziative istituzionali, più motivati a lavorare all'esterno. Il ruolo di leader viene sottolineato anche in

molte di queste riposte, ma la funzione ad esso associata è positiva, in quanto il modello che essi rappresentano per gli altri ragazzi viene connotato anche in termini positivi.

Il restante 10% degli operatori non ha rilievi da effettuare.

### **3.3 Alcune osservazioni sulla situazione dei Servizi**

Procederemo ora ad una analisi del quadro fornito dagli operatori sulle caratteristiche delle attività proposte, o possibili, all'interno degli Istituti. Era richiesto in proposito, dal questionario, un giudizio sulle risorse del territorio (esistenti e potenziali) specifiche per la elaborazione di progetti di trattamento destinati a giovani ultradiciottenni e per fare fronte alle loro esigenze educative, insieme ad una valutazione delle difficoltà che più frequentemente sorgono in relazione ai progetti di collocamento all'esterno dei giovani detenuti.

Anche in questo caso si trattava di domande a risposta aperta, per le quali si è proceduto come indicato nel paragrafo precedente.

#### Punto 3.3.1: risorse del territorio esistenti e potenziali

In tema di valutazione delle risorse presenti si rileva che in circa la metà dei casi esse vengono valutate nulle (22%), o comunque insufficienti (28% casi); anche in quest'ultimo caso gli operatori non ritengono di fare cenno a nessuna delle risorse, presenti pur insufficientemente. In un altro 22% di casi invece le opportunità presenti sul territorio vengono definite allo stesso modo insufficienti, ma a questo giudizio di merito segue una descrizione e una categorizzazione di esse.

Le risorse cui le risposte fanno riferimento riguardano, nel 17%, contemporanee attività sportive, di volontariato, e di formazione: l'elemento che è sembrato comune a queste risposte riguarda l'assenza di riferimenti ad attività lavorative. Anche la formazione infatti (sia essa scolastica o professionale), che appare l'attività più coerente con un progetto di inserimento occupazionale, è relativa ad un momento distante e formalmente distinto dall'impegno

lavorativo vero e proprio. In queste risposte accanto alla disponibilità di risorse viene denunciata la “mancanza di lavoro” (esterno e interno), a sottolineare che evidentemente gli operatori percepiscono questa assenza come una significativa carenza.

Il 33% delle risposte invece fa riferimento a prospettive di inserimento lavorativo attraverso progetti di “formazione-lavoro” o tirocinio, sostenuti spesso da sussidi economici derivanti, ad esempio, da borse lavoro. In un caso gli operatori riferiscono che la risorsa della borsa lavoro, pur presente sul territorio, non può essere sfruttata a pieno in quanto il suo utilizzo è vincolato alla residenza dei giovani nel Comune di appartenenza dell’I.P.M., evento che evidentemente si verifica con una frequenza solo relativa.

E’ stato quindi chiesto agli operatori di segnalare la presenza sul territorio di potenziali risorse che, opportunamente stimolate, potessero risultare utili al reinserimento sociale dei giovani adulti.

Un terzo circa degli operatori ha indicato la formazione come elemento sul quale si ritiene utile investire: è stata segnalata l’opportunità di incrementare lo sviluppo di interventi sia di formazione scolastica che professionale, sottolineando in alcuni casi l’utilità di contestualizzare tali interventi formativi rispetto alle richieste del mercato locale. E’ questo un punto molto interessante che vale la pena di sottolineare, in quanto spesso le attività formative - non ci riferiamo unicamente a quelle pensate per i detenuti - vengono progettate e attuate in assenza di una valutazione delle reali esigenze, oltre che dei destinatari, del territorio sul quale presumibilmente si avrà la “ricaduta” dell’attività formativa proposta. Una preventiva verifica delle domande presenti sul territorio invece, consentirebbe di individuare, laddove ci siano, le “nicchie di mercato” esistenti, ovvero di sollecitare bisogni e richieste presenti in forma non esplicita.

Accanto alla formazione, in queste risposte, si fa spesso riferimento ad attività ricreative o socializzanti (animazione, sport, contatti con familiari), quali possibili elementi del trattamento.

Un numero analogo a questo di risposte pone invece principalmente l'accento su quelle attività lavorative, che prevedano un concreto inserimento in un circuito produttivo, come risorsa che sarebbe auspicabile stimolare sul territorio. In alcune risposte la prospettiva lavorativa viene collocata a metà strada in una dimensione di "dentro - fuori", sia rispetto all'istituto - alcuni operatori suggeriscono di mantenere una continuità lavorativa *all'esterno* dei laboratori avviati *dentro* l'Istituto - che rispetto all'età minore, nel caso in cui le risposte suggeriscono il ricorso alla formazione-lavoro.

In queste risposte, ci sembra, viene sottolineata l'esigenza di operare un passaggio graduale fra la tutela e l'autonomia dei giovani adulti, esigenza che si reifica nella proposta di un impegno lavorativo connotato in termini non strettamente (o unicamente) professionali.

Le altre risposte inserite in questa area invece richiamano l'attenzione sull'opportunità di coinvolgere nei programmi di trattamento, in particolare per quanto riguarda gli aspetti legati al reinserimento professionale, soggetti istituzionali a vario titolo presenti sul mercato del lavoro, come ad esempio Agenzie per l'Impiego regionali, confederazioni di artigiani o commercianti, piccole imprese. Viene inoltre suggerito il coinvolgimento degli Enti Locali per facilitare la collocazione sul mercato dei giovani usciti dal circuito penale, prevedendone ad esempio l'inserimento in progetti di manutenzione pubblica dei fabbricati o delle strade. In tutti questi casi l'attività lavorativa assume un ruolo particolarmente pregnante proprio in relazione ad una dimensione professionale, che sembrerebbe essere letta come strumento atto a veicolare una crescita complessiva dell'individuo.

Un numero molto limitato di risposte richiama infine attività circoscritte all'area espressiva o socializzante: gli operatori in questo caso auspicano lo sviluppo di momenti dedicati allo sport o al volontariato, aree che forse sono le uniche individuabili e quindi sollecitabili in alcune specifiche realtà locali, ma che certamente per assumere il significato di un reale tentativo di recupero e reinserimento sociale dei giovani detenuti, necessiterebbero di essere inserite all'interno di progetti di portata maggiore.

#### Punto 3.3.2. Difficoltà incontrate nella progettazione di attività rieducative esterne.

In relazione alle principali difficoltà incontrate, indipendentemente dalla disponibilità di risorse, per avviare progetti di inserimento specifici per giovani adulti nel contesto sociale esterno all'Istituto, le risposte degli operatori si sono distribuite in maniera grosso modo analoga in tre tipologie: un primo gruppo ha risposto di non ritenere che esistano ostacoli specificamente legati all'età adulta dei ragazzi; un secondo gruppo ha fatto riferimento a difficoltà strutturali dei ragazzi o del loro contesto familiare, mentre un ultimo gruppo ha collegato gli ostacoli incontrati a carenze o scarsa disponibilità del territorio.

Per quanto riguarda la seconda tipologia di risposte, gli operatori ancora una volta fanno nella sostanza riferimento a difficoltà rispetto alla strutturazione di un rapporto personale che consenta di veicolare esperienze e contenuti socialmente condivisi.

Tali difficoltà deriverebbero da una solida identità deviante dei ragazzi, tale da sottrarre efficacia ai tentativi degli operatori di coinvolgerli in alcune attività, ovvero dalla presenza di un contesto familiare che esercita pressioni affettive che risultano condizionanti per l'evoluzione del rapporto ragazzo-operatore.

La restante parte delle risposte attribuisce invece al contesto territoriale gli ostacoli incontrati nella gestione dei casi di giovani adulti. In particolare viene sottolineata la scarsa sensibilità dei diversi "soggetti" presenti sul territorio, datori di lavoro, associazioni, istituzioni. Le principali carenze che vengono individuate riguardano l'inserimento lavorativo, la possibilità di avere a disposizione opportunità ricreative e socializzanti, la scarsa presenza di percorsi istituzionali che facilitino il processo di regolarizzazione: ci riferiamo in questo caso alle difficoltà che gli stranieri talvolta incontrano nel procurarsi documenti e permessi di soggiorno, o a quelle dei ragazzi per i quali sarebbe opportuno individuare delle comunità o degli alloggi.

La scarsa disponibilità di mezzi e opportunità che gli operatori descrivono come presente ai diversi livelli menzionati, rende difficili i tentativi effettuati per individuare e costruire dei percorsi di crescita e di inserimento sociale alternativi alla devianza.

Abbiamo visto come finora, in entrambe le tipologie di risposta riportate - che per altro rappresentano la quasi totalità del campione - il problema individuato nella progettazione di interventi si collochi al di fuori dell'Istituto, inteso come organizzazione: esso infatti viene indicato come relativo a problematiche del ragazzo e della sua famiglia, o del territorio.

In due casi invece gli operatori hanno fatto riferimento ad una inadeguatezza del modello di intervento del quale dispongono, che stretto fra le esigenze dettate dalla norma e quelle derivanti dalle possibilità concrete dello specifico territorio, si rivela talvolta inefficace.

Il bisogno che questi operatori segnalano è quello di individuare una metodologia operativa fondata sugli specifici vincoli normativi e contestuali, quali ad esempio quelli legati alla brevità della permanenza dei giovani ultradiciottenni in Istituto, o all'estrema eterogeneità dei modelli culturali di cui sono portatori.





### **3.4 Indicazioni provenienti dagli operatori**

In questa ultima sezione del paragrafo dedicato all'analisi dei dati prenderemo in esame alcune indicazioni e proposte che gli operatori hanno fornito in risposta alle domande specifiche. In particolare è stato chiesto di indicare quali fossero a loro avviso le risorse potenziali che avrebbero potuto essere opportunamente stimolate sia a livello istituzionale che operativo; di esprimere un parere sulla adeguatezza degli interventi che l'I.P.M. è in grado di fornire; di avanzare alcuni suggerimenti in merito a possibili alternative agli attuali modelli di intervento con i giovani adulti detenuti.

#### Punto 3.4.1: Potenziali risorse esterne e valutazione delle opportunità presenti in I.P.M.

La domanda relativa a questa area dunque prevedeva che gli operatori indicassero cosa avrebbe potuto essere fatto a loro avviso, a livello istituzionale e/o operativo, per incrementare il numero di risorse esterne utili ai fini del trattamento dei giovani adulti.

Gli interventi finalizzati a sollecitare opportunità lavorative per i detenuti sono quelli che più frequentemente ricorrono nelle risposte fornite. In più della metà di esse infatti i suggerimenti degli operatori ruotano attorno all'idea di sollecitare il coinvolgimento dei principali soggetti istituzionali presenti nel mercato del lavoro (agenzie per l'impiego, imprese, confederazioni di categoria, cooperative) al fine di incrementare le prospettive occupazionali del territorio. Le proposte prevedono lo sviluppo di una politica di promozione di accordi a livello istituzionale, fra gli Enti che a diverso livello si fanno carico del reinserimento dei detenuti (l'Istituto

stesso, il Comune, il Ministero...) e le Agenzie interessate all'incontro fra domanda e offerta di lavoro. L'obiettivo esplicitato è quello di utilizzare l'impegno lavorativo e lo sviluppo di una professionalità realmente "spendibile" come strumento di reinserimento sociale e come veicolo di valori socialmente condivisi.

In alcune di queste risposte si fa ancora riferimento alla formazione professionale quale momento iniziale di questo percorso.

Un secondo gruppo di risposte, numericamente di poco inferiore al primo, individua invece nel rapporto con gli Enti Locali la principale risorsa sulla quale sarebbe interessante fare leva per promuovere nuovi e più efficaci progetti di trattamento.

La funzione che tali Enti dovrebbero assolvere è legata alla "preparazione" di un contesto funzionale al reinserimento post detentivo dei ragazzi, avendo particolare cura degli aspetti legati alla socializzazione o alla predisposizione di tutele di tipo amministrativo. Per quanto riguarda il primo punto gli operatori richiamano l'importante funzione delle associazioni di volontariato, che dovrebbero garantire, da una parte, un contenimento sociale dei giovani, e operare al contempo per la promozione di valori culturali alternativi rispetto a quelli devianti. Per la tutela amministrativa vengono auspicati degli interventi volti a garantire sostegni economici (sotto forma ad esempio di borse lavoro), alloggi, procedure più semplici per ottenere permessi di soggiorno.

In entrambe queste tipologie di risposta, la proposta operativa relativa al sistema individuato per conseguire i risultati auspicati, prevede, nella maggior parte dei casi - come si è già detto - un intervento e degli accordi di livello istituzionale; accanto a questa strategia di reperimento di risorse viene spesso indicata anche la strada della diffusione di una cultura più attenta alla realtà carceraria, diffusione che può essere perseguita, come efficacemente sottolinea la risposta fornita da un operatore, attraverso "...una maggiore presenza degli operatori nell'ambito

della realtà amministrativa e politica locale, sia per esprimere esigenze e bisogni dell'utenza in questione, che per offrire supporto e consulenza nell'elaborazione di progetti e iniziative a favore dei giovani adulti. Si cerca di coinvolgere politici e amministratori, aprendo l'Istituto a visite, dibattiti, incontri formali e informali".

L'intervento a questo livello, finalizzato alla promozione, attraverso opportune politiche, di uno scambio più aperto fra dentro e fuori l'istituzione carceraria, ci appare particolarmente interessante, per agevolare e semplificare l'auspicato processo di reinserimento nel contesto sociale dei giovani usciti dal circuito penale.

Per quanto riguarda invece la valutazione degli strumenti esistenti all'interno dell'I.P.M. che, in assenza di risorse esterne, si ritengono utili ai fini della risocializzazione, gli operatori si esprimono come segue: nel 55% dei casi forniscono una valutazione di scarsa adeguatezza delle risorse interne, che invece nel 45% dei casi vengono valutate come sufficienti.

Da segnalare che in nessun caso gli operatori rispondono che gli strumenti dell'I.P.M. sono assolutamente inadeguati.

#### Punto 3.4.2: I suggerimenti degli operatori su alcune possibili alternative:

A conclusione del questionario sono stati infine richiesti dei suggerimenti circa possibili soluzioni da adottare a livello istituzionale e/o normativo per individuare alternative valide per l'organizzazione del trattamento dei ragazzi ultradiciottenni. La domanda era riservata a coloro che nell'item precedente non avessero espresso un giudizio di sufficienza rispetto agli strumenti esistenti; le risposte pervenute pertanto sono solamente 10.

In quattro di esse il suggerimento avanzato consiste nell'evitare la copresenza in Istituto di ragazzi maggiorenni e minorenni: a

questo scopo viene indicata la possibilità di prevedere spazi separati per i giovani adulti, o all'interno degli Istituti per minorenni o in Istituti specifici, che consentano di garantire ai due gruppi attività separate e modalità di trattamento differenziate.

Viene suggerita inoltre l'opportunità di procedere alla detenzione di un maggiorenne in I.P.M. solo a seguito di una valutazione positiva, in tal senso effettuata dall'équipe trattamentale e dal magistrato di sorveglianza. Si sottolinea nelle diverse risposte che la tipologia di coloro che hanno avuto periodiche esperienze detentive in Istituto per adulti è quella più difficilmente trattabile, e pertanto sarebbero necessarie particolari attenzioni rispetto alla collocazione di questo tipo di utenza.

Da queste risposte emergono due elementi principali: il primo è relativo **all'importanza che viene data all'aumento del livello di discrezionalità sia dei magistrati** che degli operatori, per la collocazione dei giovani adulti, rispetto all'applicazione di una norma che viene evidentemente percepita come troppo rigida: questo suggerimento appare condivisibile, anche in relazione al criterio di ampia flessibilità, conseguita attraverso un elevato livello di discrezionalità dei magistrati, che permea il processo penale minorile.

Un secondo elemento che emerge con molta forza è quello relativo alla **proposta di predisporre spazi separati per i ragazzi minorenni e i giovani adulti**: "effettivamente", "assolutamente" e "nettamente" sono gli aggettivi che gli operatori scelgono per definire la separazione auspicata, a sottolineare la difficoltà che essi evidentemente avvertono nel gestire la copresenza delle due diverse utenze. La divisione degli spazi infatti non viene tanto messa in relazione ad esigenze precipue dei giovani adulti, esigenze che per altro potrebbero essere almeno in parte soddisfatte anche nell'ambito di una convivenza con i minori, ma appare invece essere immaginata in funzione della gestione da

parte dell'Istituto delle maggiori difficoltà che l'utenza maggiorenne comporta.

Le rimanenti sei risposte invece avanzano proposte che ruotano attorno all'indicazione di stabilire contatti con il territorio volti a favorire la realizzazione di progetti di inserimento sociale. Si suggerisce che ciò venga perseguito attraverso opportunità lavorative, incrementate ad esempio dall'applicazione di sgravi fiscali o agevolazioni di altro tipo per i potenziali datori di lavoro; l'implementazione di attività di formazione professionale e orientamento strettamente collegate alle esigenze del locale mercato del lavoro; la promozione di creazione di piccole imprese o cooperative fra i giovani detenuti, sempre volte ad una collocazione lavorativa; l'attivazione di possibilità di lavoro intramurario remunerato; l'incremento di collaborazioni con il territorio per ampliare le opportunità trattamentali esistenti.

#### 4. Proposte e riflessioni

Vorremmo ora procedere ad una breve sintesi dei principali risultati emersi dall'indagine e ad una successiva presentazione di alcune proposte e riflessioni scaturite dall'analisi di questi.

Per quanto riguarda gli aspetti dell'indagine legati al dato quantitativo, abbiamo visto come sia stata rilevata una notevole differenza fra gli Istituti penali per minori esaminati, in merito sia alla consistenza numerica che alla tipologia dell'utenza ultradiciottenne in ingresso: una prima informazione che abbiamo raccolto riguarda il fatto che **la quasi totalità di ragazzi maggiorenni è di nazionalità italiana, e che essi risultano più presenti negli I.P.M. del Sud Italia**, in particolare in Campania, in Puglia e in Sicilia, regione nella quale sono state rilevate le percentuali di rapporto più alte fra il numero di ingressi dei giovani adulti e del totale della popolazione.

Abbiamo avanzato l'ipotesi che la preponderanza di italiani fra gli ultradiciottenni entrati in I.P.M., pur in presenza in alcune realtà di un elevato numero di stranieri, possa essere spiegata sulla base del fatto che buona parte dei ragazzi stranieri coinvolti in attività criminose risulta essere priva di documenti di identità, e che questo possa comportare una maggiore difficoltà nel definire con certezza la maggiore o la minore età, che per altro, nei casi dubbi, va comunque presunta (art. 8 D.P.R. 448/88). Per i ragazzi italiani invece l'accertamento dell'età ha delle strade più rapide e sicure, che contribuiscono probabilmente ad aumentare la distanza che si registra fra numero di maggiorenni italiani e stranieri entrati in I.P.M.

Osservando più da vicino la specificità dei ragazzi stranieri poi è stato rilevato che la quasi totalità di essi risulta appartenente alla cultura nomade, mentre altre etnie sono invece presenti in maniera decisamente minore: pochi i ragazzi africani, pochissimi i ragazzi provenienti da Paesi dell'est.

Ancora una volta la presenza degli stranieri appare nettamente più evidente nelle città del centro-nord, Milano, Treviso, Firenze, L'Aquila e Roma.

Nel periodo preso in esame - che ricordiamo riguardava il 1995, il 1996 ed il primo semestre del 1997 - non si è registrato nessun significativo incremento o decremento del flusso complessivo di ingressi: sono stati viceversa rilevati alcuni aumenti e delle flessioni a livello locale.

Infine, un'ultima informazione per la descrizione delle caratteristiche quantitative dell'utenza: sul totale di ragazzi esaminato **la media di coloro che entrano in I.P.M. con precedenti esperienze di permanenza in casa circondariale è del 23%**, con una variazione che va dal 4% di L' Aquila all'87% di Treviso. Nel Nord Italia la frequenza appare più alta, attestandosi la media attorno al 50%.

Ricordiamo a questo proposito che la maggior parte degli operatori (61%) propone una distinzione all'interno del gruppo dei maggiorenni detenuti, fra coloro che compiono la maggiore età in I.P.M., nel corso dell'espiazione della pena, coloro che entrano in Istituto da maggiorenni per un reato commesso in precedenza, ma senza avere avuto esperienza in Istituto per adulti e, infine, coloro che provengono dall'Istituto penale per adulti o comunque vi hanno transitato nel periodo intercorso fra il compimento del diciottesimo anno e l'ingresso in I.P.M. Effettuata questa distinzione, **gli operatori indicano concordemente la categoria di "maggioirenni con esperienze in Istituto per adulti" come quella più difficile da gestire**, mentre per le altre due tipologie individuate viene descritto un quadro di caratteristiche positive e negative maggiormente articolato. I ragazzi con precedenti esperienze in casa circondariale invece vengono descritti come portatori di atteggiamenti provocatori nei confronti degli operatori e strumentali con gli infradiciottenni, con i quali cercano di affermare la propria leadership; viene anche



lamentata una difficoltà ad adeguarsi alle regole dell'Istituto ed una scarsa disponibilità a coinvolgersi nelle attività proposte, elementi che spesso gli operatori collegano ad una *"mentalità maggiormente strutturata in senso deviante"* presente in questa tipologia di ragazzi; le difficoltà di gestione derivanti dalle situazioni descritte sono talvolta all'origine - così riferiscono gli operatori - di problemi di gestione e di convivenza più generali, che arrivano ad abbracciare l'intera vita dell'Istituto.

Sempre in risposta ad una descrizione della condizione dei giovani adulti detenuti, **alcuni operatori - circa un terzo - sottolineano, astenendosi da giudizi di merito negativi, le specificità legate all'età dei ragazzi, che vengono indicati come titolari di esigenze precipue**, sia relazionali o di contesto, che formative ed occupazionali; queste vengono messe in relazione ai singoli percorsi di costruzione dell'identità e del proprio ruolo psicosociale messi in atto dai ragazzi, che evidentemente attraversano una fase della vita profondamente diversa rispetto ai più giovani. L'autonomia gestionale, lavorativa ed economica viene indicata dagli operatori come principale esigenza e caratteristica dei ragazzi ed allo stesso tempo come obiettivo che l'istituzione dovrebbe porsi nei loro confronti. **Accanto a queste vi sono altre risposte nelle quali vengono attribuite caratteristiche positive alla maggiore età**: i giovani adulti vengono definiti come più maturi, più stabili emotivamente, e a queste caratteristiche viene collegata la possibilità di impostare con essi un lavoro che produca risultati più efficaci sia nel campo dell'impegno lavorativo che delle relazioni personali.

Per quanto riguarda **le specifiche problematiche dei ragazzi stranieri** gli operatori fanno per lo più riferimento al **disagio provocato da differenze linguistiche e culturali e dall'assenza della famiglia**; i ragazzi infatti sono spesso da soli in Italia o comunque le famiglie non risultano facilmente rintracciabili, motivo

questo che contribuisce a creare un clima di complessivo isolamento e solitudine.

Questo clima è particolarmente rappresentato dagli operatori dei Servizi presenti nelle regioni del Sud, dove - ricordiamo - è stata rilevata una minore presenza di ragazzi stranieri; la loro condizione di solitudine pertanto risulta ulteriormente aggravata dal fatto di non potere condividere spesso con nessuno, all'interno dell'Istituto, il disagio provocato dalla propria condizione di "straniero".

In alcuni casi vengono anche sottolineati gli aspetti legati alla dimensione sociale, in senso generale, del problema: viene cioè evidenziata la difficoltà che i ragazzi stranieri incontrano a costruirsi percorsi legali, e l'emarginazione socio-culturale della quale sono oggetto.

Relativamente alle caratteristiche del ruolo che i giovani adulti ricoprono all'interno del rapporto con i ragazzi più giovani, viene sottolineata in quasi tutte le risposte la funzione di *leader*, in alcuni casi con una accezione prevalentemente negativa, in altri sottolineandone al contrario la funzione, almeno potenzialmente, positiva. I giovani adulti infatti vengono descritti come più impegnati, più responsabili, in grado di aderire - se adeguatamente coinvolti - in maniera più attiva alle iniziative istituzionali, più motivati a lavorare all'esterno e il modello che essi rappresentano per gli altri ragazzi, pertanto, viene connotato in termini positivi.

Per quanto riguarda le **risorse del territorio**, gli operatori descrivono un panorama abbastanza variegato, nel quale sono presenti attività di volontariato, di formazione, di inserimento professionale e sportive, anche se viene contestualmente sottolineata **l'opportunità di incrementarle e svilupparle ulteriormente, contestualizzando tali implementazioni nell'ambito di un progetto più generale** che veda coinvolti Servizi della Giustizia Minorile, Enti Locali e altri soggetti presenti sul territorio (Agenzie per l'impiego, piccole e medie imprese, privato

sociale) nella creazione di una rete, che funzioni da supporto per il reinserimento dei giovani detenuti.

Accanto alle difficoltà legate a caratteristiche dei ragazzi o del loro contesto familiare, gli operatori nominano spesso, fra gli ostacoli incontrati per il trattamento dei giovani adulti, carenze o scarsa disponibilità del territorio.

**Le principali carenze che vengono individuate riguardano l'inserimento lavorativo, la possibilità di avere a disposizione opportunità ricreative e socializzanti, la scarsa presenza di percorsi istituzionali che facilitino il processo di regolarizzazione:** ci riferiamo in questo caso alle difficoltà che gli stranieri talvolta incontrano nel procurarsi documenti e permessi di soggiorno, o a quelle dei ragazzi per i quali sarebbe opportuno individuare delle comunità o degli alloggi.

Questo il quadro generale dei risultati emersi dall'analisi dei questionari pervenuti dagli Istituti Penali per Minorenni.

**La presenza di ragazzi ultradiciottenni appare piuttosto significativa:** i dati raccolti sulla percentuale di ingressi in I.P.M. di giovani adulti permettono di rilevare una **media del 35%**, ma si può presumibilmente considerare che tale percentuale sia anche più elevata all'interno della popolazione per così dire "più stabile" dell'Istituto, Sul "totale di ingressi" infatti, rispetto ai quali è stata valutata la percentuale di ultradiciottenni, può incidere significativamente il numero di ragazzi che entrano in Istituto anche soltanto per brevi periodi (ad es. in custodia cautelare). Le esecuzioni di pena pertanto risultano in numero molto inferiore rispetto al numero di ingressi per quanto riguarda i minori, mentre invece sono più o meno corrispondenti al numero di ingressi, per quanto riguarda i giovani adulti, che in nessun caso scontano la custodia cautelare in I.P.M.

Si può quindi ipotizzare che sul totale della popolazione stabilmente presente all'interno dell'Istituto - coloro cioè che si

trovano in esecuzione di pena - la percentuale media di maggiorenni presenti possa essere anche superiore al rilevato 35%. Il problema del trattamento di questa tipologia di utenza, pertanto, riguarda una percentuale decisamente significativa del totale dei ragazzi ospitati negli I.P.M.

Tale problema inoltre non può dirsi secondario anche in relazione al fatto che gli operatori degli Istituti descrivono delle situazioni in cui sono al contempo presenti elementi di difficoltà, legati ad esempio alla gestione dei ragazzi o all'avvio per essi di attività rieducative esterne, e potenziali risorse, ricondotte ad esempio ad una maggiore maturità e stabilità emotiva degli ultradiciottenni, che incrementano le possibilità di buon esito degli interventi, sia nel campo dell'impegno lavorativo che in quello delle relazioni personali.

Per entrambi questi motivi appare particolarmente utile effettuare una valutazione ragionata delle informazioni contenute nei questionari, per mettere a fuoco delle strategie efficaci per la gestione dei giovani adulti detenuti in I.P.M.

Nelle risposte degli operatori sono emerse alcune questioni cruciali, attorno alle quali sono state organizzate le nostre riflessioni sul tema.

**Un primo ordine di problemi è stato individuato nelle particolarità legate alla gestione dei ragazzi all'interno dell'Istituto**, con riguardo alla specificità del rapporto che essi stabiliscono con gli operatori e con i ragazzi più giovani, ed alle peculiari esigenze dei ragazzi di nazionalità straniera.

**Una seconda questione che riteniamo debba essere approfondita è quella che riguarda l'adeguatezza, alle esigenze dei giovani adulti, delle attività di formazione e lavoro previste e prevedibili all'interno di un contesto istituzionale pensato per minorenni.** Anche questo è un punto particolarmente rilevante,

rispetto al quale, in diversi momenti del questionario, sono emerse osservazioni e sollecitazioni da parte degli operatori.

**Una terza questione infine è quella della funzione che il territorio può svolgere nella programmazione e realizzazione del trattamento dei giovani adulti**, quali le agenzie locali che possono essere coinvolte, come può essere sviluppata la sensibilità della comunità esterna nei confronti dei ragazzi che hanno avuto esperienze di detenzione.

### Punto 1. La gestione dei ragazzi all'interno dell'Istituto

Prima dell'entrata in vigore del D.lgs. 272/89, come abbiamo già ricordato, la decisione di far permanere il maggiorenne negli Istituti Penali per i Minorenni era prerogativa discrezionale del giudice, il quale, valutando la posizione giuridica del minore e l'entità della pena residua, e basandosi sulle informazioni fornite dagli operatori sociali in diretto contatto con il minore, relativamente agli esiti del programma in corso, nonché alla partecipazione del ragazzo al programma stesso, decideva in un senso o nell'altro.

Allo stato attuale, invece, la possibilità di applicare tale istituto, per mezzo dell'art. 24 del decreto, è stata tradotta, come si è detto, in una sorta di "obbligo", investendo tutti i minorenni fino ai 21 anni di età, a prescindere dall'entità del reato commesso o dal giovamento effettivamente tratto dalla permanenza in I.P.M.

Questo ha comportato, nella prassi, alcuni effetti secondari non irrilevanti: da un lato, infatti, l'art. 24 ha inteso rappresentare una garanzia contro eventuali sperequazioni di trattamento fra minori, ed una tutela rispetto ai numerosi casi in cui la mancata definizione dei processi a carico di minorenni prima del compimento della maggiore età, costringesse alcuni giovani ad entrare negli Istituti per Adulti dallo stato di libertà, con conseguenze facilmente

immaginabili concernenti le diverse contaminazioni dell'ambiente adulto.

Dall'altro lato **l'applicazione troppo rigida e "forzata" di questa norma è risultata, come rilevano anche gli operatori in base alle esperienze applicative di questi anni, talvolta dannosa ed in molti casi poco funzionale**, sia nei confronti dei ragazzi ormai ultradiciottenni costretti a permanere, talvolta per lunghi periodi, in un ambito minorile non più confacente alle loro reali esigenze, e con influenze anche negative sui detenuti minorenni, sia nei confronti della stessa struttura minorile, legata ad un'identità e ad un'organizzazione costruite per i minori, che si trova nella necessità di rapportarsi con casi e comportamenti assai diversi da quelli abituali, spesso con forze inadeguate a tale scopo.

In tempi recenti risultano esser stati piuttosto frequenti i transiti di minori dagli Istituti per Adulti a quelli per Minorenni, e ciò non solo negli anni immediatamente successivi all'entrata in vigore del D.lgs. 272/89. Negli anni Novanta infatti, il numero dei minori ospiti degli Istituti si è mantenuto costante quando non in crescita: ciò ha provocato in più di un caso consistenti problemi di gestione anche con episodi di una certa drammaticità.

Altresì, l'organizzazione degli Istituti Penali per i Minorenni è rimasta la stessa, e tali strutture ospitano nella quasi totalità dei casi sia infradiciottenni che ultradiciottenni, con prevedibili difficoltà. **Un funzionale inserimento degli ultradiciottenni in I.P.M. invece, dovrebbe implicare soluzioni differenziate**: basti pensare alle diverse modalità di rapporto che s'instaurano fra il detenuto minorenne, quello ultradiciottenne e gli operatori - più volte sottolineate nelle risposte pervenute - ai condizionamenti, potenziali o effettivi, ed alle dinamiche interne al gruppo che si determinano fra i minorenni ed i giovani adulti nell'ambito della vita in comune, alle oggettive difficoltà di diversificare le attività professionali e quelle ludico-ricreative per l'una e l'altra fascia di

età. Ad esempio, le attività lavorative risultano assai diversamente retribuite negli Istituti per Adulti che in quelli per Minorenni, e spesso con ben differenti potenzialità di offerta sul mercato del lavoro *extra moenia*: ciò ha comportato in molti casi, come si evince dai dati, un disagio economico per i detenuti maggiorenni provenienti dalle carceri per adulti, abituati a retribuzioni più congrue per le attività svolte, senza pari riscontro presso quelle minorili.

**Dalle risposte fornite dagli operatori al questionario è possibile constatare come il problema della convivenza tra minorenni e maggiorenni possa rappresentare un elemento piuttosto disfunzionale in seno agli Istituti Penali per i Minorenni**, non solo per le difficoltà di gestire bisogni, culture e contesti diversi ma, più in particolare, per le interferenze determinantesi nelle attività trattamentali.

Gli stessi operatori hanno fornito, come abbiamo visto, alcune possibili soluzioni concrete per uscire dall'*impasse*, le quali assumono sia carattere amministrativo che logistico-infrastrutturale, ed alle quali solo raramente si aggiungono proposte correttive della normativa vigente.

Esse in alcuni casi prevedono una separazione dei ragazzi minorenni e maggiorenni in sezioni diverse dell'Istituto, per consentire agli uni e agli altri di portare avanti paralleli programmi trattamentali specificamente progettati, mentre in altri suggeriscono di evitare la detenzione in I.P.M. per giovani con esperienze in Istituto per adulti, indicati come categoria particolarmente difficile da gestire.

Su questo secondo punto riteniamo che **una decisione subordinata unicamente ad esperienze precedenti, possa rivelarsi troppo rigida per rispondere in maniera adeguata alla molteplicità di variabili presenti in ogni storia di devianza minorile**, rispetto alla quale appare necessario effettuare delle

valutazioni maggiormente articolate. Si ritiene utile inoltre - in accordo con quanto suggerito da alcuni operatori - che tali valutazioni poggino anche sulle osservazioni effettuate da coloro che hanno condotto l'osservazione del ragazzo.

Per quanto riguarda il primo punto invece riteniamo che la possibilità di prevedere sezioni separate dell'Istituto per maggiorenni e minorenni sia una soluzione auspicabile, anche in relazione alle risposte di coloro che evidenziano le specificità dei giovani adulti senza necessariamente collegarle ad elementi negativi: ricordiamo infatti che circa un terzo degli operatori ha centrato la risposta relativa alle problematiche dei giovani adulti, sulla specificità delle loro esigenze - di studio, lavoro, organizzazione dello spazio, ecc. - richiamando in alcuni casi la potenziale funzione positiva della loro presenza, per l'organizzazione delle attività.

Pertanto **un'organizzazione degli spazi che consenta la programmazione e la gestione differenziata, ma con la possibilità di prevedere anche alcuni funzionali momenti di condivisione delle attività, potrebbe rivelarsi particolarmente utile**: il concetto di "*differenza*" dovrebbe costituire un elemento centrale per la programmazione, da tenere presente sia come criterio per l'elaborazione di proposte che tengano conto delle diverse prospettive ed esperienze, sia come stimolo e risorsa per la promozione del cambiamento. In particolare rispetto a questo obiettivo, che appare centrale per l'amministrazione della giustizia, la co-presenza di minorenni e maggiorenni può risultare utile: il riconoscimento e l'accentuazione della maggiore maturità dei giovani adulti ad esempio, potrebbe avere un effetto positivo sia per i maggiorenni, per i quali costituirebbe un importante rinforzo rispetto a un processo di costruzione personale, sia per i minorenni, in quanto contribuirebbe alla creazione di un clima



complessivamente più impegnato, in virtù della leadership che verrebbe loro riconosciuta dai ragazzi più piccoli.

**Sarebbe infine utile prevedere che all'interno degli "spazi", in senso lato, riservati ai maggiorenni fossero proposti, nell'ambito del rapporto operatore/ragazzo - modelli relazionali diversi da quelli usuali, che promuovano il lavoro sulla responsabilità attraverso lo sviluppo di autonomia.**

## Punto 2. Le attività proposte per il trattamento

Gli attuali interventi relativi al trattamento dei giovani adulti vertono per lo più su tre tipi di attività: le cosiddette attività ricreative, la formazione, il lavoro.

Le prime, che comprendono **attività sportive, culturali o ludiche**, si propongono come obiettivo l'impiego del tempo libero dei detenuti e lo sviluppo di processi relazionali fra essi e con figure esterne all'Istituto, finalizzati al recupero dei ragazzi da un punto di vista socio-culturale. Si tratta certamente di iniziative spesso interessanti, che comunque, per rappresentare un reale strumento di recupero, necessitano di essere inserite in progetti più articolati.

Per quanto riguarda la **formazione** essa è prevista quasi sistematicamente nei programmi di trattamento, anche se dalle risposte degli operatori si evince che questa non rappresenta altrettanto sistematicamente una risorsa chiave all'interno del programma di trattamento. **L'organizzazione di interventi efficaci infatti, deve necessariamente tenere conto di alcuni vincoli legati all'utenza e al contesto specifici, che, nel caso in cui vengano sottovalutati, possono compromettere il senso complessivo delle azioni.** Esiste ad esempio un problema di disomogeneità culturale, in quanto buona parte dei ragazzi detenuti, soprattutto nelle città del centro-nord, non è di nazionalità italiana, e presenta quindi

delle competenze pregresse e delle esigenze, profondamente diverse da quelle degli altri detenuti. E' questo un problema sentito e segnalato dagli operatori, che riferiscono di avvertire il limite del non potere garantire ai ragazzi stranieri percorsi scolastici che tengano conto delle loro caratteristiche culturali.

Per quanto riguarda i ragazzi di nazionalità italiana un problema che viene segnalato è invece quello relativo al livello di scolarità, che risulta frequentemente molto basso: anche in questo caso quindi diviene particolarmente importante, ma anche complesso, individuare delle proposte formative valide.

C'è infine un problema legato al tempo che i ragazzi passeranno presumibilmente in Istituto, che spesso risulta piuttosto breve - per decorrenza di termini o per trasferimento dei ragazzi in altro Istituto - e aggiunge difficoltà al programmare e realizzare progetti formativi efficaci.

La formazione proposta negli istituti per minori prevede il conseguimento di un titolo di studio o di una qualifica professionale. Come si evince anche dalle risposte degli operatori, buona parte dei corsi professionali è dedicata all'area tecnica tradizionale (pellettieri, falegname, fabbro, giardiniere, ceramista) e parte a settori di maggiore specializzazione (elettrotecnico, serigrafista, tipografo, informatico).

Obiettivo delle attività formative dovrebbe essere l'inserimento professionale, anche se esso appare in realtà spesso marginale rispetto agli obiettivi principali, o quantomeno collegata ad essi in maniera solo indiretta. I percorsi di scolarizzazione infatti costituiscono una condizione necessaria ma non sufficiente alla collocazione lavorativa., mentre la formazione professionale propone per lo più contenuti *formalmente* riconducibili ad ambiti di impegno professionale, ma che di fatto riguardano competenze o figure nate sulla base non tanto di previsioni relative agli sviluppi del mercato del lavoro, quanto di aspettative riguardanti le

possibilità o gli interessi dei formandi. I corsi proposti pertanto rimangono confinati ad ambiti di lavoro tradizionale e manuale-artigianale, e sembrano rispondere più ad una logica di organizzazione del tempo in attività lavorative - ovvero di "educazione dei detenuti all'impegno lavorativo" - che ad una logica strumentale volta ad un concreto inserimento professionale. Essi dunque, risultano caratterizzarsi come spazi in cui gli individui apprendono (eventualmente) alcune competenze tecniche - spesso disancorate da esperienze lavorative precedenti o da reali bisogni del mercato del lavoro - che, in assenza di un'operazione di contestualizzazione all'interno di un più globale progetto professionale, rimangono confinate in uno spazio ludico-animativo e risultano spogliate della loro funzione di strumento di inserimento professionale.

A fronte di questo si riscontra **spesso nei ragazzi una scarsa motivazione a partecipare alle attività**: questo elemento torna frequentemente nelle risposte degli operatori, che attribuiscono la scarsa motivazione ora al fatto che i ragazzi hanno già frequentato attività simili in precedenza, ora al fatto che i giovani adulti, per desiderio di autonomia economica, preferirebbero lavorare.

Un'altra ipotesi potrebbe essere che i ragazzi, soprattutto i maggiorenni, avvertono una scarsa attinenza fra le attività formative per lo più proposte e il mondo del lavoro, che li porta a "leggere" la formazione come una perdita di tempo rispetto all'inserimento professionale.

Rispetto alla situazione e ai problemi fin qui descritti riteniamo che una prima indicazione che si può fornire rispetto alla progettazione degli interventi, potrebbe essere quella di **prevedere, nella programmazione delle attività, uno spazio di partecipazione per i ragazzi**. Prevedere una interazione con le proposte provenienti dai ragazzi stessi infatti consentirebbe prima di tutto di progettare attività a partire dai bisogni (formativi e non)

degli utenti di tali attività. Questo rappresenta un primo importante punto, che potrebbe per consentire, esempio almeno in parte, di intervenire sul problema delle profonde differenze culturali esistenti fra i ragazzi italiani e quelli stranieri, o sulla scarsa motivazione alla formazione di coloro che si vedono riproposto un contesto molto simile a quello scolastico, rispetto al quale molto spesso hanno già assunto in precedenza una posizione di rifiuto: si comprende pertanto come la loro motivazione rispetto alla proposta formativa possa essere, nella migliore delle ipotesi, di tipo adempitivo.

**La sollecitazione di richieste invece, se da un lato consente una rilevazione più accurata delle esigenze dei ragazzi, sulla base della quale è evidentemente possibile programmare delle iniziative più adeguate, dall'altra promuove in essi una partecipazione più complessiva alle attività proposte, che generalmente si rivela un elemento importante per la riuscita e l'efficacia dell'intervento.**

Promuovere nei ragazzi un atteggiamento propositivo infatti implica una serie di significati in termini di restituzione della delega, assunzione di responsabilità rispetto al progetto, livello di partecipazione, tipo di motivazione ecc., elementi tutti che, pur non garantendo automaticamente un miglioramento qualitativo del prodotto finale (l'attività programmata), contribuiscono in ogni caso alla costruzione di uno spazio caratterizzato da elementi di reciprocità e condivisione, che può rivelarsi una notevole risorsa rispetto ad un generale progetto di recupero. Esso infatti consente di proporre ai ragazzi una modalità di rapporto con il mondo adulto, istituzionale, normativo ecc. diversa dal consueto, all'interno della quale decisioni e responsabilità vengano in parte condivise, uno spazio nel quale siano richiesti loro una partecipazione ed un investimento personale attivi.

Tale spazio può rappresentare un raccordo, un "gancio" con quel mondo - adulto, istituzionale, normativo - che le attuali teorie

esplicative della devianza giovanile indicano come uno degli elementi importanti nella costruzione della carriera deviante.

**Partecipazione alla progettazione quindi, come prima, semplice attività socializzante, ovvero come condivisione di norme e obiettivi socialmente riconosciuti.**

Per quanto attiene strettamente alla **formazione professionale**, oltre a quanto appena detto, si possono fare degli ulteriori rilievi: riteniamo innanzitutto che sarebbe particolarmente utile programmare i contenuti sulla base di una analisi delle reali caratteristiche del mercato e dell'economia locale, e avvalendosi della collaborazione - in fase di progettazione - delle locali forze produttive, per contribuire a ridurre lo iato spesso esistente fra competenze acquisite e competenze richieste, e sovrapporre così il progetto formativo a quello professionale.

Sempre in questa direzione riteniamo che sarebbe utile prevedere **l'introduzione, fra i contenuti della formazione, di alcune tematiche relative ad esempio ai concetti di mercato, economia, prodotto, visibilità, cooperazione ecc.**, che potrebbero rivelarsi utili per concretizzare e contestualizzare competenze e tecniche apprese. In questo modo la formazione può realmente divenire uno strumento utile alla costruzione di un progetto professionale, oltre che un momento di confronto con attese e richieste del mercato, svolgendo una funzione positiva sia in quanto incrementa le concrete possibilità di inserimento professionale, sia in quanto promuove un atteggiamento esploratorio nei confronti dell'ambiente in genere, che può portare all'individuazione di prospettive nuove.

**La capacità di orientarsi nel mercato, e la costruzione di un progetto professionale quindi possono divenire spunti e pretesti per la definizione di un progetto di vita più complessivo, che nasca in relazione a parametri e criteri socialmente condivisi.**

Per quanto riguarda il **lavoro**, le possibilità più diffuse consistono nel rendere direttamente possibile lo svolgimento di una attività

lavorativa all'interno o all'esterno dell'Istituto. Il lavoro intramurario si concretizza spesso in attività tecniche di basso profilo o artigianali, destinate entrambe - se riprodotte in contesti esterni alla detenzione, e quindi in questo senso non "protetti" - a non produrre significativi impatti sul mercato. I principali effetti che lo svolgimento di tali compiti implica pertanto, sono relativi all'organizzazione del tempo dei ragazzi e allo sviluppo del loro rapporto con una attività lavorativa (lecita) in genere.

Il lavoro extramurario consiste invece solitamente nella realizzazione di contratti di formazione-lavoro, o nel collocamento dei giovani all'interno di strutture - cooperative, piccole imprese, ecc. - finalizzato alla realizzazione di esperienze lavorative dirette. Queste attività sono potenzialmente più interessanti, sia perchè forniscono una esperienza in un ambiente meno "protetto" (nell'accezione già fornita in precedenza), ovvero più vicino alle reali richieste del mercato, sia perchè nelle opportunità formative o lavorative offerte dalle imprese che si prestano, risiede una risorsa, in termini di "premessa", rispetto ad impegni professionali successivi.

L'affiancamento allo svolgimento di queste attività tuttavia, risulta per lo più centrato sulla mediazione per la ricerca del lavoro, ma non prevede uno spazio di elaborazione della esperienza di inserimento professionale, eludendo, in questo senso, l'importante funzione di sostegno ai ragazzi nella costruzione di una identità socialmente integrata. Il lavoro infatti, oltre a costituire una opportunità relazionale ed economica, può assumere una notevole rilevanza quale momento di risocializzazione dei giovani con una esperienza di detenzione, un'occasione per sperimentarsi e sperimentare una forma di riconoscimento sociale che non passi per il canale delle azioni devianti; al contrario si riscontra spesso che questa opportunità non viene colta, e si rileva viceversa l'assenza di

investimento personale in una dimensione progettuale relativa al lavoro.

Nei giovani detenuti infatti il lavoro viene considerato per lo più nella sua funzione strumentale rispetto al raggiungimento di obiettivi meramente economici, e la conseguente motivazione che essi hanno nei confronti del lavoro è per lo più di tipo adempitivo (McClelland, 1958); la funzione espressiva presente nell'attività lavorativa e professionale viene invece frequentemente elusa. D'altro canto, come la ricerca psicosociale degli ultimi anni ha indicato (De Leo, 1990) sono proprio le funzioni espressive, piuttosto che quelle strumentali, a orientare la costruzione della carriera deviante, che nasce e si sviluppa anche in risposta ad un bisogno di definizione della propria identità.

Si comprende quindi come un **adeguato intervento di affiancamento all'inserimento professionale possa rivelarsi essenziale per ridefinire il lavoro come strumento di affermazione personale**, riconducendolo alle stesse categorie espressive del "potere" e della "competenza" - che presumibilmente hanno avuto rilievo nella costruzione dell'azione deviante - tradotte in un fine prosociale.

Tale intervento pertanto dovrebbe promuovere il superamento della motivazione adempitiva o strumentale nei confronti del lavoro, e l'assunzione in prima persona della responsabilità del proprio progetto professionale, quali strumenti di cambiamento personale.

Abbiamo visto come risulti piuttosto complesso proporre degli interventi finalizzati al reinserimento effettivamente efficaci, questo in relazione all'entrata in gioco di una serie di variabili legate a vincoli culturali, socio-economici e normativi. D'altra parte lo studio e il lavoro rappresentano inalienabili diritti per tutti, previsti dalla Costituzione, e in particolare per i ragazzi con esperienze di devianza possono rappresentare occasioni di cambiamento.

Nelle loro risposte gli operatori suggeriscono di **stimolare la motivazione dei potenziali datori di lavoro, ad esempio con sgravi fiscali che diminuiscano il costo complessivo del lavoro**; in alcune regioni sono previste facilitazioni di questo tipo che potrebbero essere estese ad un territorio più ampio. Un ulteriore contributo alla facilitazione di assunzione da parte delle imprese potrebbe essere rappresentato dal **prevedere delle figure istituzionalmente deputate ad un ruolo di tutor nei confronti dei giovani neo assunti**: sarebbe forse possibile in questo modo fornire supporti e garanzie in più ai datori di lavoro, la cui diffidenza nei confronti dei ragazzi ex detenuti viene spesso sottolineata dagli operatori. Se parte di questa diffidenza poggia su fattori di natura culturale ed ideologica, per i quali la devianza rappresenta comunque un tratto stabile della personalità, parte è probabilmente riconducibile ad una presunzione di scarsa professionalità dei ragazzi, pregiudizio questo che a volte - come abbiamo rilevato in precedenza - risulta piuttosto fondato. Per rimuovere questo ostacolo, e indirettamente contrastare l'immagine di "*deviante cronico*" cui facevamo riferimento, si rivela essenziale **programmare delle attività formative efficaci, che prevedano un collegamento ragionato fra formazione di base, orientamento, formazione professionale e inserimento lavorativo, e che siano in grado di creare mano d'opera qualificata e adeguata**. Tale obiettivo fra l'altro risulta funzionale anche rispetto ad una ipotesi di creazione di lavoro autonomo (Cariani, Pirri, 1997): per la promozione di questo tipo di attività sono già previsti, da normative nazionali e locali, diversi strumenti (strutture, quali gli incubatori d'impresa e i *job-club*; finanziamenti, quali i prestiti d'onore regolati dalla legge 608/96 o gli incentivi per l'imprenditoria femminile previsti dalla legge 215/92; servizi alla creazione d'impresa di matrice pubblica e privata, ecc.) (per una rassegna più esaustiva cfr. Rapporto ISFOL, 1997), e altri se ne potrebbero prevedere,



articolandoli in relazione alle specificità dell'utenza alla quale sono rivolti.

### Punto 3. Il ruolo del territorio e della comunità esterna

**Una delle finalità dell'intervento trattamentale per i minori è la ricostruzione del rapporto fra i ragazzi e la comunità a partire da parametri diversi;** utilizziamo il termine "ricostruzione" in quanto non riteniamo che si debba procedere alla creazione di qualcosa di nuovo, ma piuttosto alla ridefinizione di diversi modelli di interazione. Il rapporto che spesso regola la relazione dei giovani devianti con il resto della società sembra rigidamente organizzato attorno ad alcuni aspetti che pervadono le rappresentazioni reciproche (Moscovici, 1989), impedendo spesso la percezione di elementi diversi da quelli attesi.

Così per i ragazzi che fanno scelte devianti la società può rappresentare unicamente un sistema al quale contrapporsi, mentre la società tende a centrare il rapporto con il deviante principalmente in termini di controllo e limitazione. In altre parole, l'identità di ciascuno dei due "soggetti" in questione si costruisce per differenza e opposizione rispetto ai valori proposti dall'altro.

**La promozione di un rapporto diverso, caratterizzato da un atteggiamento reciproco maggiormente esploratorio, consentirebbe sia di fronteggiare il problema dell'esclusione sociale dei ragazzi con esperienze penali alle spalle, sia - forse - di smantellare uno degli elementi (la contrapposizione alle norme sociali) che contribuisce alla costruzione delle "carriere devianti".**

Anche in questo senso quindi diviene essenziale lo sviluppo di prospettive lavorative o culturali per i giovani detenuti, che, accanto alle possibilità economiche e di crescita personale che certamente consentono, forniscono anche occasioni di rapporto fra individui.

Ricordiamo a questo proposito la segnalazione di quell'operatore che indicava, fra le possibili azioni volte a sviluppare le risorse del territorio, l'aumento di presenza degli operatori nella amministrazione locale da una parte, e l'apertura dell'Istituto a iniziative culturali dall'altra, con l'obiettivo di rendere più permeabili le pareti che separano l'interno dell'Istituto dall'esterno.

**Rileviamo, per concludere, che un elemento rivelatosi comune alle osservazioni fatte nel presente lavoro può essere ricondotto al concetto di "coinvolgimento":** la soluzione indicata per la gestione del problema dei maggiorenni non punta tanto o unicamente al creare uno spazio separato per loro, a **"metterli fuori"**, per così dire, quanto piuttosto a **"chiamarli dentro"** - nella programmazione delle attività, rispetto all'obiettivo di responsabilizzazione dei minorenni, nel rapporto con la società ecc. - per avviare, su questa base, un processo di integrazione complessiva.

Potremmo infine affermare che questo obiettivo potrebbe essere utilmente esteso anche ad altri "soggetti", mantenendo, come elemento comune all'impostazione delle diverse azioni, l'obiettivo di sviluppo del coinvolgimento e delle responsabilità non solo nei ragazzi, ma anche nelle Istituzioni, nella società, nei privati, ecc.

## **Bibliografia**

Attardo P. (1994), Commento all'art. 24 del Decreto legislativo n. 272/1989, in: *Esperienze di Giustizia Minorile*, nn.1-2, pp.119-125.

Cariani D., Pirri P.(1997), *Giovani e lavoro: un' indagine sulle strategie di confronto*, in *Quaderni di SPC*, n° 2.

Cavallo M. (a cura di) (1995) *Le nuove criminalità*, Franco Angeli, Milano.

De Leo G., (1990) *La devianza minorile*, Nis, Roma.

De Leo G., Patrizi P., Palomba F., Scardaccione G. (1992), *L'adolescenza lunga: problemi psicosociali e criminologici dei giovani adulti*, Unicopli, Milano.

Fabietti U.(1992 ), *La costruzione della giovinezza e altri saggi di antropologia*, Guerini, Milano.

Gennaro G. (1991) *Manuale di sociologia della devianza*, Franco Angeli, Milano.

McClelland D.C. (1958) *Methods of measuring human motivation*, in Atkinson J.W. (a cura di) *Motives in fantasy, action and society*, Van Nostrand, New York.

Moscovici S. (1989), *Le rappresentazioni sociali*, in Ugazio V. (a cura di), *La costruzione della conoscenza*, F. Angeli, Milano.

Occhiogrosso F. (a cura di) (1991), *Il processo penale minorile: prime esperienze*, Unicopli, Milano.

Palmonari A. (a cura di)(1993), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna.

Palomba F.(1989), *Il sistema del nuovo processo penale minorile*, Giuffrè, Milano.

Rapporto ISFOL: *Formazione e occupazione in Italia e in Europa* (1997), Franco Angeli, Milano.

Segre S. (1996), *La devianza giovanile*, Franco Angeli, Milano.